

(Is 2,1 -5; Salmo 121; Rm 13,11 -14; Mt 24,37-44)

**Andiamo con gioia incontro al Signore!**

«In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà"».

*24,37-44: L'evangelista iniziando a scrivere, evidentemente con un materiale ripreso da più fonti, ricostruisce un ragionamento con susseguirsi di avvicendamenti che, effettivamente gli sono propri. 24,37: Noè. La finalità di questo confronto non è quella di inquietare, bensì, quello di invitare il fedele a un atteggiamento riflessivo, vale a dire, la vigilanza per non lasciarsi sorprendere dagli eventi. 24,40: Due uomini. La sorte del tutto divergente riservava ai due che, si trovano nel campo e, alle donne che si trovano alla mola, traggono origine dall'atteggiamento di ciascuno, come per le vergini delle quali si esporrà in seguito la storia (25,1-13). 24,43: Veglierebbe. E' l'equivalente dell'insegnamento presente nella parabola del servo che deve vegliare, incessantemente (24,45-51). La protezione dei beni (che ci stanno a cuore) esige, da parte nostra, uno sforzo di vigilanza costante. 24,45: Servo. Le prescrizioni sono state puntualizzate. L'attesa alla quale siamo invitati non implica per nulla una fede passiva e inoperosa. Ciascuno deve, necessariamente, completare la missione che gli è stata affidata. 24,46: Al suo ritorno. Il servizio che si esegue deve essere compiuto, non come se fossimo in un mondo chiuso e immobile, bensì nell'attesa dell'avvenimento che da valore e, significato, a tutto quanto si sta preparando, vale a dire, il ritorno del Maestro. Se vi sono tensioni tra il tempo presente e, il mondo futuro a questo riguardo, tutti abbiamo una qualche responsabilità. 24,48: Servo malvagio. Ancora una volta ci imbattiamo nel problema della fede, alla prova della durata. Le prime generazioni cristiane, ingannate da un'attesa troppo ravvicinata, conobbero degli smarrimenti e depressioni che, portarono alcuni persino alla perdita della fede in Cristo. In seguito, a proposito dell'attesa, si assiste a un rilassamento e, una decadenza generalizzata. Inevitabile non assistere o, addirittura partecipare ai disordini dell'era presente. Nell'attesa della venuta del Figlio dell'uomo, in causa sarà sempre la perseveranza, fino alla fine.*

Con questa domenica si apre il nuovo Anno Liturgico e, inizia il tempo di preparazione al Natale del Signore. L'«Avvento» si presenta come un tempo di attesa del compimento salvifico. Nell'attesa gioiosa della festa del Natale, i cristiani sono orientati verso il ritorno glorioso del Signore alla fine dei tempi. La «seconda venuta» di Cristo, tema ricorrente soprattutto nelle prime settimane di Avvento, è in stretto rapporto con la «prima venuta». In altre parole, la certezza della venuta di Cristo nella carne rincuora (ciascuno di noi), nell'attesa dell'ultima venuta gloriosa, nella quale le promesse messianiche avranno il definitivo compimento. Nel Santo Natale, la nascita di Gesù è contestualizzata nel disegno salvifico di Dio, compiuto da Gesù Cristo nel mistero della Pasqua. La stessa Liturgia è «consapevole» che il Natale è ormai presente nella Chiesa, nella luce e, nella realtà del mistero pasquale. Pertanto, ci è stata data la salvezza, mediante la grazia della venuta del Signore Nostro Gesù Cristo, fin dalla sua nascita terrena dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. Ringraziando fin d'ora il Padre per la nascita del Signore Gesù, non esitiamo ad aprire nuovamente i nostri cuori, affinché Egli possa operare (in ognuno) la grazia dell'Avvento con la sua ricchezza e profondità. L'Avvento, quindi, è un periodo di attesa! L'attesa cristiana è perseveranza nella fede e, insistenza nel combattimento contro il peccato, in virtù della Grazia di Cristo in noi. La Madre Chiesa pellegrina nel mondo, si rimette (spiritualmente) in cammino verso il Messia atteso. Dio è «Colui che viene»! E' venuto in mezzo a noi nella persona di Gesù Cristo. Viene tuttora nei Sacramenti della Chiesa e, in ogni essere umano che implora il nostro aiuto. Verrà nella gloria alla fine dei tempi. Per questo l'Avvento è caratterizzato dall'attesa vigilante e operosa, nutrita d'amore e di speranza, che si effonde nella lode e nella supplica e, si traduce in opere concrete di carità fraterna. Allora, quello che inizia oggi è per la Chiesa un tempo singolare: è l'Avvento, ossia la venuta del Salvatore nell'umiltà della nostra natura umana. Con lo «sguardo fisso» al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, i fedeli cristiani si apprestano ad andare incontro al Signore, con uno «sguardo di fede», libero da ogni tentazione umana. Possiamo allora dedurre che prepararsi al Natale del Signore significa (anche quest'anno) disporsi ad accogliere il Signore che nasce, simbolo del passaggio alla vita nuova ed eterna, che Gesù Cristo è venuto ad aprire dinanzi ad ogni uomo. Questi gesti accentuano la dimensione penitenziale, già presente nel tempo di Avvento e fortemente richiamata da Giovanni (il Battista), il quale insegna, appunto, che la «via» del Signore si allestisce con il mutamento di vita e di mentalità interiori (cfr. Mt 3,1-3). Uno dei temi più importanti e ricorrenti del Vangelo di Matteo è anche quello dell'«ecclesiologia». Un tema presente in quello di Matteo che, la tradizione considera appunto il «Vangelo della chiesa» per eccellenza! E' la realtà voluta e fondata da Cristo, aperta al mondo, unita strettamente allo stesso Gesù che rappresenta il vero «Popolo di Dio» ed è vivificata dallo Spirito del Signore.

Il linguaggio biblico è disseminato d'immagini e simboli, elementi caratteristici soprattutto della letteratura apocalittica, come quella del profeta Daniele. Questo concetto vale anche per la parte di questo brano, nel quale sembra che anche Gesù non conosca il giorno e l'ora della fine. Il Signore desidera condurre, invece, la nostra attenzione dalla curiosità morbosa sulla fine del mondo, alla continua preparazione dell'evento, all'interno della storia umana. Si evoca il tempo di Noè nel quale gli individui erano superficiali, distratti e incapaci intuire la minaccia del diluvio e del giudizio divino che sovrastava su di loro. L'irruzione della «fine» comparirà a sorpresa, forse, mentre gli uomini sono occupati nel lavoro dei campi o, alle prese con la macina del grano. Questo evento straordinario sarà simile all'irruzione improvvisa di un ladro, nell'ora in cui nessuno può immaginare (cfr. 24,44). La vigilanza attenta e costante dei fedeli cristiani è, in conseguenza di ciò, decisiva. Quale insegnamento ne deriva? Assistiamo oggi alla manifestazione di una duplice convinzione: il Signore è presente fin d'ora nel mondo e, deve ritornare alla fine dei tempi! In effetti, i nostri atteggiamenti, le nostre manifestazioni di volontà, fin da questo momento «giudicano» ciascuno di noi e, possono incidere sull'avvenire nostro e, delle future generazioni: dispongono (a tal proposito) ad accogliere il giorno del Figlio dell'uomo, con la gioia di un'attesa finalmente realizzata! Pur essendovi un indiscutibile intervallo tra la prima e la seconda venuta di Cristo, a questo punto, il tempo non è pienamente importante. Adesso non evoca la fine imminente, tuttavia è lo stesso Signore che ci indica la sua vicinanza, come duemila anni fa e, da quanto fin qui descritto, nasce invece l'urgenza di vivere profondamente e cristianamente la nostra esistenza quotidiana. Può essere utile aprire una parentesi anche sull'uso del Lezionario, nel periodo di Avvento. Il Lezionario del Messale (soprattutto grazie a Papa Paolo VI) possiede delle peculiarità che i Lezionari della consuetudine «romana» non hanno. Il fatto che siano stati introdotti i tre cicli annuali (A/B/C) rende forse difficoltosa la comparazione con il Lezionario romano del passato, tuttavia, è fondamentale che proprio quello di Matteo sia stato scelto come Vangelo guida dell'«anno A» del ciclo triennale. Queste brevi considerazioni evidenziano come le antiche Liturgie latine fossero tra loro molto indipendenti, sebbene alcuni indizi sembrano far emergere la credibile unicità della fonte, dalla quale, comunque, tutte hanno origine. Questo dato pone ancor più in evidenza la scelta ecclesiale dei testi di Matteo, con quelli di Luca e di Giovanni, come testi biblici liturgici. Questo non è dovuto ad affetti o, interessi particolari, bensì, a riflessioni teologiche profonde che vedevano nel testo dell'evangelista Matteo, elementi adeguati (o appropriati) al mistero celebrato e, all'impegno di testimonianza che derivava dalla partecipazione alla celebrazione stessa. In ultima analisi, il «soggetto trascendente» dell'Avvento rimane Cristo! In questa luminosità si comprende come il soggetto dell'Avvento, in senso proprio e originale, non può che essere «Colui» che, ha l'iniziativa assoluta nell'incontro tra l'uomo in cammino e, l'Avvento: il Dio vivente e Santo. È Lui che, venendo all'uomo, suscita anche l'aprirsi della creatura al Mistero! È Lui che amando, ci rende capaci di amare e, apre gli occhi della mente di chi si sforza di conoscerlo meglio, nella saggezza della fede. Dio arriva sempre prima! È Lui la premessa, il presupposto, di ogni possibile iniziativa dell'esodo (dell'uomo), di ogni via che, dalla morte, si apra verso la vita! È Lui il creatore e il redentore dell'uomo stesso. Per pura gratuità, senza essere in alcun modo costretta, la Sua Parola è uscita dall'eterno silenzio del dialogo senza fine dell'Amore: essa «si è fatta carne» (cfr. Gv 1,14) per rendersi accessibile e comunicabile all'uomo! Quanto in essa ci è stato donato d'invisibile, d'inaudito, d'impensabile, è lo Spirito che lo rende presente per noi! «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ciò nonostante, Dio (a noi) le ha rivelate per mezzo dello Spirito! Lo Spirito, infatti, scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio ... Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato» (cfr. 1°Cor 2,9s. 12). A noi «semplici laici» non resta che «celebrare come si conviene», vale a dire con grande fervore di spirito, l'Avvento del Signore, con viva gioia per il dono offerto e, con profonda riconoscenza per l'amore dimostrato. La nostra meditazione non deve prendere in esame soltanto la prima venuta del Signore, quando Egli entrò nel mondo per cercare e, salvare ciò che era perduto, ciò nonostante, anche la seconda, quando ritornerà per unirci a sé per sempre. È bene così far oggetto di contemplazione anche la «doppia visita» del Cristo, riflettendo su quanto ci ha donato nella prima e, su quanto ci ha promesso per la seconda. «È giunto, infatti, il momento», fratelli, «in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio» (cfr. 1°Pietro 17). Quale sarà, allora, la sorte di chi rifiuta questo giudizio? Chi, infatti, si sottrae al giudizio presente nel quale il «principe di questo mondo» è mandato via? Quando ci lasciamo, invece, sottomettere a un giusto giudizio, allora, siamo sicuri che possiamo aspettare (come Salvatore) Gesù Cristo che, trasfigurerà il nostro corpo mortale, per conformarlo al suo, glorioso! (cfr. Filippesi 3,20-21). Tutto questo potrà avvenire, soltanto, se troverà rinnovato e conformato al suo, il nostro cuore nell'umiltà completa. Per questo motivo, asserisce: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Matteo 11,29). Anche l'umiltà è da esaminare profondamente, in due prospettive distinte, quella di «conoscenza» e, quella di «volontà». Quest'ultima è dichiarata, umiltà del cuore! Con la prima, allora conosciamo il nulla, vale a dire il nostro niente, come deduciamo talvolta dall'esperienza quotidiana di noi stessi e, dalla nostra debolezza. Con la seconda, decliniamo e respingiamo la vana gloria, quella superficiale e inconsistente del mondo. I cristiani fedeli desiderano imparare l'«umiltà del cuore» da chi spogliò se stesso, prendendo su di sé la condizione di servo (cfr. Filippesi 2,7). I credenti, desiderano con fervore assimilare l'«umiltà del cuore» da chi, quando fu cercato per essere incoronato Re, disertò e corse via! Altresì, Gesù di Nazareth, quando fu «braccato» per essere coperto di oltraggi e, condannato alla vergogna e, al supplizio della croce, ebbene Egli si offrì di sua spontanea volontà! Quanto fin qui esposto è un discorso inquietante, o c'è una corrispondenza tra questa profezia, seppur molto articolata e, il corso degli eventi umani? Quali direttive ne possiamo trarre, oggi, per il nostro comportamento cristiano? Giunti a questo punto non ci resta che invocare Dio, nostro Padre, affinché susciti in noi la volontà di andar incontro (con opere buone) al Suo Unigenito Figlio, Gesù Cristo che viene, perché Egli ci chiami accanto a sé, nella gloria, a possedere il regno dei cieli. L'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, infine, ci spinga a un'intima e sincera ricerca della volontà di Dio, anche quando essa mette in crisi i nostri progetti; ci incoraggi ad attendere il Signore condividendo il nostro tempo e le nostre energie con chi è nel bisogno.